

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



MAGAZINE

N10 - NOVEMBRE 2019



THINK BEFORE YOU PRINT

AUTOSTRADAE STORY: PRIMA PUNTATA



Autostrade Story è la storia della concessione autostradale ottenuta dai Benetton più di 20 anni fa. Una concessione a condizioni di favore senza eguali. Il post di oggi è la prima puntata. Con questo e quelli che seguiranno andremo a ripercorrere tutte le fasi che hanno portato alla condizione in cui ci troviamo oggi, che ha consentito al concessionario di ottenere profitti mostruosi a fronte di scarsi investimenti in sicurezza. Dobbiamo ricordare come è nata questa concessione e chi sono le persone, politici e non, che ne hanno la responsabilità storica e morale. Condividete il più possibile queste informazioni. E' tempo di cambiare. Come si è potuti arrivare a una tragedia immane come quella del Ponte Morandi?

Dai rilievi della procura di Genova continuano a emergere particolari agghiaccianti sulla gestione lacunosa di Autostrade per l'Italia non solo del ponte, poi crollato, ma di larga parte della rete autostradale. "Gravi inadempienze e sistema di falsificazione di report e atti pubblici": più l'inchiesta va avanti, più il quadro diventa desolante. Di fronte a certe evidenze torniamo a chiederci: come si è arrivati a questo punto? Come è stato possibile che una holding concessionaria di beni dello Stato potesse arrivare indisturbata a tale livello di incuria? Perché nessuno si è mai opposto agli appetiti di un gruppo finanziario che puntava al mero profitto?

Per rispondere a certe domande, bisogna ripercorrere la storia dall'inizio e riviverla a puntate. Partendo proprio da quegli anni '90 in cui scattò una vera e propria rivoluzione nella storia delle autostrade italiane. E' il 1993 quando una legge stabilisce che le concessionarie autostradali non devono più essere necessariamente a maggioranza pubblica. Così, negli anni seguenti, attraverso una serie di delibere del Cipe, inizia l'inesorabile processo che avrebbe portato alla privatizzazione delle autostrade italiane. E successivamente, alle regalie con tanto di coccarda alla famiglia Benetton.

Nel 1997, il concedente (Anas) e il concessionario (Società Autostrade, allora sotto il controllo pubblico dell'Iri) stipulano una nuova convenzione che sposta le scadenze vent'anni più in là (dal 2018 al 2038): questo nuovo "patto" si rivelerà il trampolino di lancio per il passaggio dal pubblico al privato.

Passaggio che si consuma nel 1999, anno dell'inizio della grande abbuffata per la galassia finanziaria dei Benetton, ingolosita dall'affare avendo già investito in Autogrill. Tra gli asset che Iri decide definitivamente di privatizzare, c'è appunto quello delle autostrade. Con il beneplacito della politica di allora, si consuma un capolavoro di quel capitalismo di relazione che marchia a fuoco la finanza di quegli anni. Viene di fatto imbastita una "non gara" che porta la cordata Schemaventotto Spa, capeggiata proprio dai Benetton, ad avere la strada spianata di fronte ai grandi investitori stranieri, che infatti non si presentano nemmeno, eccezion fatta per un gruppo australiano Macquarie, chiamato a fare la vittima sacrificale. Con poco più di 6mila miliardi di lire, la famiglia veneta si assicura una vacca da mungere che le frutterà un'autentica fortuna nei vent'anni successivi. Ma c'è un particolare non trascurabile. Con quel passaggio di mano non viene istituito un regolatore indipendente chiamato a vigilare sull'attuazione degli investimenti e sui livelli di sicurezza della rete autostradale.

Autostrade Spa, da società pubblica, aveva sempre controllato sé stessa. Nel 1999 viene privatizzata, ma il regime di controlli rimane quello di prima. Nasce da lì lo scenario nefasto di incuria che ci viene raccontato dalle cronache giudiziarie di oggi.

MCDONALD'S: L'IMMOBILIARE PIÙ INQUINANTE AL MONDO



di **Saverio Pipitone** – *“Evviva si torna a vendere hamburger!”*, esclamò un dirigente di McDonald's quando seppe delle dimissioni nel 1967 di Harry Sonneborn, che fu il primo presidente e CEO della compagnia. Di lui, il proprietario Ray Kroc che lo assunse nel 1955, raccontava: *“Harry era esattamente il tipo di uomo che mi serviva per far decollare McDonald's. Si seppellì sotto pile di libri e imparò a padroneggiare i dettagli dei contratti e delle manovre finanziarie bene quanto avvocati e banchieri”*.

Ebbe infatti la visione immobiliare nell'affiliazione commerciale, come parte di un programma di marketing a lungo termine, che consisteva nel prendere in locazione un terreno e costruirci il ristorante, per concederli in subaffitto all'affiliato, che attraverso la vendita di hamburger avrebbe pagato il canone, con il generarsi di un flusso di denaro destinato a coprire il mutuo – frattanto stipulato con gli istituti finanziari – per comprare l'intero lotto: terra e edificio. Egli affermava: ***“Noi non siamo tecnicamente nel settore alimentare. Siamo nel settore immobiliare. L'unico motivo per cui vendiamo hamburger da quindici centesimi è perché sono i maggiori produttori di entrate, dai quali i nostri inquilini possono pagarci l'affitto”***.

È poi andato via per contrasti gestionali con lo stesso Kroc, ma lasciandogli il suo vincente modello di business che in quegli anni apportò un guadagno vero e permise di estromettere i fratelli Dick e Mac McDonald, acquistando da essi il marchio, i diritti d'autore e le formule dell'innovativo Speedee Service System per assemblare panini low cost, in serie e tutti uguali. Venne creata una rete distributiva globale con l'insegna di due giganteschi archi dorati a forma di un'arrotondata lettera “M”. All'epoca, lo psicologo e designer Louis Cheskin esortò a mantenere tale logo perché, seguendo il simbolismo freudiano, fa immaginare nell'inconscio dei nutrienti seni materni che attraggono l'affamato consumatore.

McDonald's è adesso quotata alla Borsa di New York ed i principali azionisti sono gli agguerriti fondi speculativi The Vanguard Group e BlackRock. **È presente in 120 Paesi con 37.855 fast-food** (erano 11.800 nel 1990), di cui 2.770 gestiti in proprio e 35.085 in franchising, che sono ubicati in zone ad alta densità d'utenza oppure nelle vicinanze di luoghi prestigiosi – da Fontana di Trevi a Roma al Big Ben di Londra e dall'8th Avenue di Manhattan alla Piazza Rossa di Mosca.

Da bilancio 2018, in dollari, risulta possedere un ammontare di **5,5 miliardi di terreni con 15,3 miliardi di fabbricati ed altri 12,8 miliardi di edifici su aree rilevate in locazione**, utilizzandoli completamente per l'operatività aziendale. Il fatturato è di 21 miliardi, di cui: 10 miliardi dai ristoranti a gestione diretta con margine di guadagno di 1,7 miliardi; 11 miliardi dal franchising, a sua volta suddivisi per circa il 65% affitti e 35% royalties, pagati ogni mese dal franchisee, con un'elevatissima redditività di 9 miliardi.

McDonald's è sempre stata una enorme e proficua immobiliare, permanendo tuttora il modello “Sonneborn”. L'ex CEO Steve Easterbrook, dal 2015 l'ha ulteriormente potenziato per evolvere in modo graduale verso un'attività di puro franchisor. Ha inoltre puntato sull'intelligenza artificiale con la sperimentazione della tecnologia *Drive Through*, che al McDrive registra le targhe delle auto per offrire menù personalizzati sulla cronologia delle ordinazioni. Dall'inizio di novembre 2019, il nuovo CEO è Chris Kempczinski che proseguirà le politiche del predecessore Easterbrook, il quale è stato rimosso per violazione del codice di condotta interno, avendo avuto una relazione con una dipendente, dicono “consensuale”, anche se nella catena di fast-food ci sono continui casi di molestie, abusi e discriminazioni sessuali in un precario ed alienante contesto lavorativo.

All'ora, nelle fasce di maggiore affluenza, McDonald's vende più o meno **100.000 hamburger e 20.000 Big Mac, equivalenti a 30.000 kg di manzo, con 70.000 kg di patatine, per 60.000 kg di imballaggi**, emettendo **un migliaio di tonnellate metriche di gas serra** che causa il riscaldamento globale (fonte: www.everysecond.io). L'hamburger proviene in genere dallo storico fornitore Osi Group dell'Illinois che ha una cinquantina di fabbriche, una delle quali a Günzburg in Germania, dove – come descritto da un reportage del 2018 di Business Insider – la carne fresca in contenitori da 500 kg, pari a 5-6 mucche, è trascinata dai carrelli elevatori ai frullatori per macinarla e modellarla in polpette, mischiandola con carne congelata, per mantenere la compattezza e portarla rapidamente alla temperatura di -18 gradi Celsius, finendo in sacchetti di plastica ed inscatolata, per una produzione media giornaliera di 5 milioni di pezzi. Mangiarne 1-2 a settimana per un anno corrisponde indicativamente ad un impronta ecologica di 207 kg di CO2, 2.306 metri quadri di suolo e 120.237 litri d'acqua (fonte: www.essereanimali.org).

Lo sfruttamento ambientale è invece abbattuto di oltre il 90% con gli hamburger vegani, a base di proteici tofu o fagioli e piselli. Nella fabbrica di Günzburg i macchinari possono già produrli. Una recente ricerca dell'Università di Cambridge ha mostrato che i giovani scelgono cibo vegetariano.

Se, per McDonald's, l'hamburger non è mai stato un fine ma solo un mezzo per redditizie entrate immobiliari, cosa aspetta a convertirsi del tutto al green food? Farebbe un gran favore al Pianeta!

L'ASFALTO DI PNEUMATICI CHE SI RIPARA CON LA PIOGGIA



Uno studente universitario messicano ha creato una nuova formula di pavimentazione stradale che si ripara da sola quando viene esposta alla pioggia.

Israele Antonio Briseño Carmona ha sviluppato la formula rivoluzionaria fondendo pneumatici riciclati in uno stucco combinato con una serie di altri additivi. Lo stucco sfrutta quindi l'acqua piovana come catalizzatore per la rigenerazione in modo che – invece di costruire strade che si sgretolano lentamente quando sono esposte a condizioni meteorologiche avverse – l'acqua spinge la miscela stradale a formare silicati di calcio che vanno a riempire le crepe, riparando la pavimentazione. Esistono altri materiali per pavimentazioni autorigeneranti nel mondo, ma il suo sembra essere l'unico a sfruttare l'acqua come catalizzatore e ad utilizzare i rifiuti di pneumatici come componente principale. Di solito, il calcestruzzo viene combinato con batteri che producono calcare per renderlo autoriparante.

Carmona inizialmente ha utilizzato l'asfalto standard anziché la gomma per pneumatici per il progetto, fino a quando non ha visto l'opportunità di sostituirlo con un prodotto di scarto comune.

L'ingegnosa innovazione di Carmona gli è [valsa il miglior premio nazionale James Dyson del 2019 il mese scorso](#).

Ora il ricercatore prevede di ottenere l'approvazione della formula per l'uso in Messico, in modo da poter iniziare a preparare l'asfalto attraverso la propria società di costruzioni.

PERCHÉ NON SI PARLA PIÙ DEL REDDITO DI CITTADINANZA?



di Nicola Ferrigni – Piaccia o no, lo si denigri o lo si condivida – e al di là della talvolta sterile boutade politica – il Reddito di Cittadinanza rappresenta per il nostro Paese una tra le più incisive e rivoluzionarie riforme del Welfare State degli ultimi decenni.

E a mio avviso poco rileva, in questa sede, ribadire il ritornello (seppur vero e sacrosanto) del Paese “Calimero” che l’introduzione del RdC ha finalmente fatto uscire dalla condizione di “diversità” rispetto al resto dell’Europa.

Superfluo, perché si rischierebbe ancora una volta di continuare a discutere del RdC secondo una logica da derby calcistico tra il partito dei “sì” e quello dei “no”.

Come il calcio, infatti, anche il RdC tende a spaccare in due l’opinione pubblica: da una parte i “supporter”, per cui si tratta di una riforma centrale perché restituisce dignità alle persone, perché è la manovra anti-povertà più stravolgente che abbiamo avuto negli ultimi 20 anni, perché favorirà la formazione e l’inserimento nel mondo del lavoro, e così via. Dall’altra parte, gli ostinati sostenitori del “no”, i quali riducono la manovra a strumento che induce alla pigrizia, istiga alla furbizia, mette a nudo il lato più oscuro dell’“italianità”.

Ma, ah! loro!, quanto alle furbizie ci ha pensato già **la Legge 26/2019**, quando ha posto vincoli **che permettono al furbetto di non farla franca**.

Nell’ultimo anno, tuttavia, a tanto “vociare” – e io stesso sono testimone di ciò, perché non c’è stata trasmissione televisiva cui sono intervenuto che non abbia registrato un perfetto clima da “Processo del Lunedì” – non è tuttavia corrisposta quella dose di “silenzio” necessaria per ascoltare il “non rumore” che ha caratterizzato il RdC dopo la sua introduzione.

Eravamo infatti abituati a un RdC “rumoroso” per definizione: un reddito che è stato invocato nelle piazze, acclamato a furor di popolo (e di urne), accolto quasi con incredulità quando esso è diventato, e in tempi record per la politica italiana, legge dello Stato. Al contrario, dopo la sua introduzione il RdC sembrerebbe essere apparentemente passato dalla dimensione del suono a quella del silenzio, tanto più difficile da spiegare perché, come dicevo in apertura, siamo di fronte alla più incisiva riforma del nostro Welfare State. Una vera e propria “rivoluzione culturale” per il nostro Paese, come l’ho più volte definita in numerosi confronti televisivi.

Perché dunque il RdC non sta più facendo rumore?

Perché politici e media hanno smesso di parlarne? Non direi, visto che non c’è settimana in cui questo tema non sia al centro dell’agenda. Perché i numeri hanno disatteso le attese? Anche in questo caso, la risposta non può che essere negativa, visto che i dati dell’Osservatorio statistico dell’Inps parlano, ad oggi, di **982mila nuclei familiari beneficiari del RdC**, ossia – si badi bene – **circa 2.200.000 persone coinvolte**. Eppure, eppure... sembra far più rumore l’esercito delle Partite Iva, dei pensionati, degli 80 euro e non il milione di famiglie finora coinvolte dal Reddito di Cittadinanza.

Perché, dunque? A mio avviso c’è un aspetto che fin qui non è stato mai considerato quando si parla di RdC, e che rappresenta invece il punto centrale della questione, ovvero chi sono i beneficiari del reddito. Ora, non c’è dubbio che essi siano quelle persone che si trovano in condizioni di estrema necessità, e per le quali il RdC rappresenta non soltanto un supporto di carattere economico, ma anche – e forse soprattutto – uno strumento in grado di riappropriarsi della propria dignità. Ma proprio questo è il punto: il vero bisognoso, il padre di famiglia che non riesce a prendersi cura della propria famiglia, il giovane costretto a vivere dell’aiuto dei propri

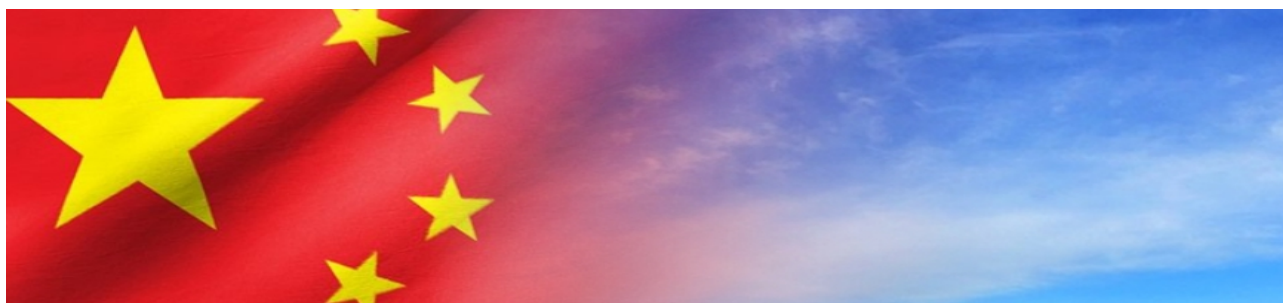
genitori (quando possibile), l'esodato che non si sente più lavoratore ma che non è ancora pensionato, chi ha perso la casa e si trova costretto a vivere in macchina... insomma, quelli che purtroppo siamo soliti semplicisticamente definire come "gli ultimi"... ebbene, queste persone vivono per definizione (e al di là del fatto che si tratti di una scelta o di una necessità) una condizione di **assordante silenzio**, dettato dal pudore, dalla dignità, dalla vergogna, dalla paura.

Chi ha realmente bisogno, dunque, non urla né piange e, allo stesso modo, non plaude a voce alta né festeggia. Non lo fa personalmente, e non ha sindacati o categorie di rappresentanza che lo fanno al suo posto. Chi vive nell'agio vive come un vanto il fatto di consegnare la propria carta di credito per pagare il conto del ristorante.

Chi vive invece nel bisogno, il percettore del RdC, custodisce nel segreto delle proprie mani **quella carta gialla** che, con tanta sensibilità, il Movimento 5 Stelle ha imposto fosse visivamente non distinguibile da un normale BancoPosta. Il silenzio, dunque, è la cifra distintiva del beneficiario del RdC, che tutti noi dobbiamo impegnarci affinché non venga raccontato come una condizione di sconfitta sociale, bensì come **una opportunità di rilancio sociale**.

Attenzione, dunque, a interpretare questo silenzio come un'assenza di parole. A essere venuto meno è infatti, forse, quel rumore che tanto piace ai media, perché molto dice e poco parla. Ma forse, sarà proprio questa assenza di rumore a consentirci di comprendere appieno la portata della rivoluzione culturale e sociale che il Reddito di Cittadinanza porta con sé. Ben venga dunque oggi il silenzio, se questa è la condizione per avere voce (voce, si badi bene, non rumore) domani.

XINJIANG: "NUOVA FRONTIERA"



di Fabio Massimo Parenti – Circa due mesi fa mi sono recato in Xinjiang in compagnia di una delegazione internazionale composta da studiosi provenienti da paesi asiatici ed europei. A seguito di questo viaggio di studio, [avevo elaborato un breve resoconto, pubblicato su questo Blog](#), che richiede un ulteriore approfondimento.

Lo Xinjiang, infatti, è coinvolto in una campagna mediatica sui diritti umani volta a screditare l'operato del governo cinese, accusato ripetutamente di violare i diritti umani della etnia musulmana uigura, maggioritaria in Xinjiang.

Per continuare a fare luce su questa regione autonoma cinese, storicamente importante per essere stata anche crocevia di scambio tra oriente e occidente nell'antica Via della Seta, ed oggi tornata alla ribalta con la Belt and Road Initiative, ho ritenuto utile dare la parola a Maria Morigi, archeologa ed insegnante, che ha recentemente pubblicato Xinjiang, **["Nuova Frontiera" tra antiche e nuove Vie della Seta, Ante edizioni](#)**. Il libro è frutto di lunghe ricerche sul campo, compiute tra il 2012 e il 2014, volte ad indagare la conservazione e tutela dei beni culturali di cui è ricca la regione.

In merito alla convivenza tra Han e Uiguri, la Morigi ha sostenuto, in una recente intervista, che in vari luoghi dello Xinjiang vi è "una buona convivenza tra Han e Uiguri e non si percepisce alcun tipo di discriminazione" (come si legge continuamente sulla stampa occidentale). Aggiungendo: **"sono rimasta colpita dal plurilinguismo adottato metodicamente in segnali stradali, avvisi, musei, parchi e luoghi pubblici"** ... "ho verificato che **nelle scuole è praticato il bilinguismo** per facilitare anche altre minoranze, oltre a quella uigura; assistendo a lezioni collettive in

preparazione di eventi pubblici, ho notato quanto i piccoli studenti e gli educatori si impegnino a dare il meglio di sé”.

Nel libro, inoltre, è specificato che dal 2004 sono stati varati programmi educativi fondati sull'apprendimento congiunto e parallelo della lingua madre e del cinese, che l'istruzione bilingue si tiene non solo nelle classi prescolastiche e della scuola primaria, ma anche alle medie. Peraltro, molta attenzione viene prestata alla formazione degli insegnanti-pilota statali per la didattica bilingue – annualmente ogni scuola invia gli insegnanti a corsi di aggiornamento.

Per quanto riguarda le misure di antiterrorismo implementate dal governo centrale in collaborazione con quello locale, la Morigi ne dà una valutazione positiva “poiché in Xinjiang queste misure di contenimento hanno prodotto un freno agli episodi di terrorismo/tentativi di secessione. Inoltre hanno garantito una maggiore sicurezza per i cittadini residenti e tutele nel campo dell'istruzione, della pratica religiosa e del lavoro. Indiscutibilmente si è verificato un miglioramento complessivo della vita, non solo in termini economici o di reddito, in quanto anche la sicurezza migliora lo standard di vita. Riguardo alla sicurezza, sono convinta che le misure adottate dal governo siano più che legittime, proprio per prevenire i drammatici episodi che si sono verificati negli ultimi anni”.

Come avevo descritto nel resoconto della mia recente visita, le misure di prevenzione e lotta al terrorismo, applicate da pochi anni coi nuovi centri di formazione professionale, debbono essere contestualizzate, tenendo ben a mente la drammatica serie di attentati terroristici che ha colpito la popolazione locale a partire dagli anni Novanta. Parliamo di centinaia di attentati terroristici, poco o per nulla menzionati dalla stampa internazionale, dedita a volte a rievocare “Hitler e i campi di concentramento” senza mai contestualizzare, né fornire evidenze verificabili alla nostra ignara opinione pubblica. Al riguardo Matteo Bressan, docente di relazioni internazionali ed esperto di terrorismo, ha evidenziato che “i numerosi eventi di terrorismo in Cina, in particolare in Xinjiang, sono stati caratterizzati da attività a basso costo... in Cina le modalità degli attacchi si sono caratterizzate per utilizzo di coltelli e veicoli lanciati contro la folla sin dagli anni Novanta. Tipologie e metodi assimilabili agli ultimi attacchi avuti anche in Europa a distanza di molti anni e che erroneamente sono stati descritti come nuove modalità di terrorismo”.

Nella mia visita avevo avuto anche l'opportunità di visitare varie moschee e un importante istituto di studi islamici ed ero venuto a conoscenza del fatto che **in Xinjiang esistono più moschee pro capite che in qualsiasi altro paese al mondo**. Lingua uigura, arabo e religione islamica sono protette da leggi nazionali, dalla costituzione e dalla implementazione di politiche in ottemperanza a tale quadro normativo. Non vi sono corrispondenze reali, dunque, alle accuse di repressione, se non addirittura di “genocidio culturale”.

Riguardo alla religione islamica e alla supposta soppressione della libertà religiosa, la Morigi afferma di aver “potuto visitare le moschee senza alcuna restrizione”. Nel suo libro, che tratta il percorso degli ultimi secoli dell'Islam sunnita in Xinjiang, diviso in confraternite e potenti fazioni rivali per orientamento politico, è possibile rinvenire evidenze storiche per comprenderne l'evoluzione. Tuttavia, sin dagli anni Ottanta del secolo scorso l'Associazione Islamica della Cina collabora pienamente nella tutela e normalizzazione delle pratiche religiose islamiche nella regione e si adopera, in sintonia con le indicazioni del governo, per la formazione di imam che non alimentino il fondamentalismo, ma aderiscano ad una visione responsabile e patriottica di unità statale. Anche in questo caso la Cina si trova a gestire un problema ampiamente discusso in Europa.

Verso la parte finale del libro vi è una **disamina critica della questione dei diritti umani applicata allo Xinjiang**, dal titolo “ONG e interventismo umanitario”, dove l'autrice elenca le fonti disponibili sulle organizzazioni che denunciano “persecuzioni” dei diritti umani nello Xinjiang. Riportiamo un breve riassunto fornitoci dalla Morigi: “come noto per chi se ne è occupato, **tutte queste organizzazioni sono significativamente collegate al governo degli Stati Uniti**. Quasi tutti i rapporti di denuncia provengono da un gruppo sostenuto da governi occidentali, ovvero **la Rete dei Difensori dei Diritti Umani in Cina (China Human Rights Defenders, CHRDR) che gode di finanziamenti provenienti da istituti governativi, in particolare dal National Endowment for Democracy (NED)**. Quest'ultimo, sostenuto dal governo USA, è stato creato nei primi anni Ottanta con l'obiettivo di rendere “efficaci” le organizzazioni pro-democrazia nel mondo, ma gli scopi sono fissati dalle linee di politica estera di Washington. Infatti, si può leggere quello che dice Allen Weinstein, fondatore di NED: “Un sacco di cose che facciamo oggi è stato fatto

clandestinamente dalla CIA per 25 anni” (Washington Post 1991). Nei moduli fiscali, la rete CHRD indica il suo indirizzo a Washington DC, lo stesso indirizzo di Human Rights Watch, organizzazione attiva nei confronti dei paesi designati da Washington come nemici o competitor (Cina, Venezuela, Iran, Siria e Russia). Il Consiglio della rete CHRD è costituito da attivisti antigovernativi cinesi esiliati o dissidenti. Anche il Congresso Mondiale Uiguro e l’Associazione Uigura Americana sono membri della NED, definendo falsamente se stesse come organizzazioni non governative e movimenti non- separatisti”.

D'altronde, se ci fosse realmente un interesse statunitense ed europeo per il destino degli Uiguri, così come di altri gruppi etnici usati di volta in volta per convenienze strategiche e obiettivi geopolitici, una stampa occidentale realmente oggettiva ed onesta rivolgerebbe attenzione e piglio critico verso quelle regioni centro-asiatiche dove le limitazioni a culti di minoranze etniche e alle pratiche islamiche sono anni luce indietro rispetto agli spazi e alle tutele offerte dal governo cinese. Nella campagna mediatica qui menzionata mancherebbero pertanto fonti credibili, dati verificabili ed equilibrio di giudizio, mentre, al contrario si rinvengono manipolazioni, strumentalizzazioni per fini geopolitici (discreditare il governo cinese per contenerne l'ascesa di legittimità), ingerenze e arbitrarietà di giudizio.

Il libro di Maria Morigi contribuirà certamente ad aprire gli occhi di chi, onestamente, intendesse conoscere questa ricca, diversificata e complessa regione cinese, o quanto meno contribuirà a far conoscere qualcosa in più di ciò di cui si parla in modo astorico, a-geografico e superficiale al fine di plasmare l'immaginazione pubblica per scopi di competizione geopolitica. Il respiro storico, la ricchezza delle fonti, la conoscenza diretta dei luoghi di cui si parla fanno di questo libro un'opera pregiata e meritevole di grande attenzione.

ALZHEIMER: SCOPERTA VARIANTE GENICA CHE PUÒ PROTEGGERE DALLA MALATTIA



Il New York Times ha riportato una notizia incredibile. Le case farmaceutiche sono interessate ad una particolare donna. Perché? Sembra che una rara mutazione genetica l'avrebbe salvata dal morbo di Alzheimer. La scoperta è stata fatta studiando una famiglia allargata nelle montagne della Colombia che sono affette da una forma di insorgenza precoce della malattia di Alzheimer. A causa di un difetto genetico ereditario, molti si ammalano a 40 anni e muoiono intorno ai 60. Lo chiamano “La Bobera”, o follia. Ma una donna è stata risparmiata. Ora i ricercatori dicono di aver trovato una donna misteriosamente scampata e pensano di sapere il perché. La donna, che vive a Medellín, non ha sperimentato una perdita di facoltà mentali fino a quando non ha compiuto 70 anni, anche se il suo cervello era pieno delle placche di amiloide, solitamente associate alla malattia. I ricercatori stanno riportando oggi sulla rivista Nature Medicine che hanno una ipotesi su cosa abbia protetto il suo cervello. La donna, dicono, ha una seconda rara mutazione in un diverso gene, chiamato APOE, che sembra averla protetta. È un antidoto? Sì, a livello genetico, il genoma della donna sembra contenere contemporaneamente sia la causa dell'Alzheimer sia l'antidoto. Questo potrebbe fornire nuove idee su come fermare la malattia. Gli scienziati sanno già che la versione del gene APOE di una persona influenza il rischio di demenza. Alcuni stanno anche prendendo in considerazione la terapia genica per offrire alle persone versioni più sane di APOE.

Ora, attraverso una sola persona, i ricercatori sembrano aver capito quale sia la versione di APOE ottimale.

IN BELGIO UN PARLAMENTO DI CITTADINI SELEZIONATI A SORTE



Mentre le istituzioni della democrazia liberale occidentale si sbriciolano (vedi Brexit) potrebbe emergere come possibile rimedio la soluzione adottata da settembre nel Belgio orientale: un parlamento di [cittadini selezionati a sorte](#). [Eupen-Malmedy](#) è una regione di 77.000 abitanti del Belgio, di lingua tedesca, prevalentemente rurale, lungo il confine con la Germania, dove, da settembre, il parlamento ha ceduto alcuni dei suoi poteri a un'assemblea di cittadini selezionati a sorte. È la prima volta che un'istituzione politica crea una struttura permanente per coinvolgere la comunità nel processo decisionale. I cittadini della comunità avranno il potere di porre questioni all'ordine del giorno, di discutere le possibili soluzioni e di monitorare le loro interrogazioni nella discussione in parlamento e fra i membri del governo. I politici, a loro volta, potranno confrontarsi e conoscere l'opinione di gruppi di cittadini, tenendo conto delle loro esigenze, prima di deliberare su questioni potenzialmente critiche.

Ma facciamo un passo indietro.

“**Contro le elezioni**” è il libro dello storico David Van Reybrouck ([di cui abbiamo parlato tempo fa sul blog](#)) frutto di una ricerca scientifica, si fonda sull'esperienza reale del suo “**Progetto G 1000**”: quella di 704 comuni cittadini belgi, estratti a sorte nel 2011 e riuniti a Bruxelles per discutere su alcune tematiche selezionate in seguito a una consultazione on line. Con il *modello Ostbelgien (Belgio Orientale)* il [G1000](#) ora è realtà. Dopo la lettura del libro “Contro le elezioni”, Olivier Paasch, ministro presidente della comunità germanofona, telefona all'autore: “*Esiste da qualche parte una cosa del genere?*” La risposta è: “*No, ma sta a voi scrivere la storia*”. Ed ecco che tre mesi prima delle elezioni, in marzo, il parlamento della terza comunità belga approva all'unanimità un decreto per dar vita a una sorta di **Senato di cittadini**.

Ma come funziona il modello Ostbelgien?

Il Consiglio dei cittadini (selezionati attraverso l'invio di e-mail inviate a caso) è composto da 24 membri, che prestano servizio per 18 mesi. Vengono così discussi i punti all'ordine del giorno durante le assemblee, massimo tre ogni anno, composte da un massimo di 50 persone rappresentative di ogni fascia d'età, livello d'istruzione e parità di genere. Le assemblee producono interrogazioni parlamentari, purché raggiungano un sostegno della maggioranza di 4/5. Gli argomenti discussi nelle assemblee vertono su cultura, istruzione, ricerca scientifica, aiuti allo sviluppo, ma potrebbero anche riguardare altre tematiche, sempre su richiesta del consiglio dei cittadini.

In un secondo momento, viene effettuata una nuova selezione pubblica (sempre casuale) tra coloro che hanno risposto positivamente. La partecipazione, dal compimento del diciassettesimo anno d'età, è aperta anche ai residenti non belgi.

Il modello Ostbelgien è partito a tutti gli effetti a settembre. Ritourneremo sull'argomento per vedere come si sta sviluppando questo nuovo tipo di democrazia.

LAVORARE 4 GIORNI A SETTIMANA: ECCO LE AZIENDE CHE LO FANNO



Con l'accesso alle e-mail aziendali 24 ore su 24, 7 giorni su 7 tramite i nostri smartphone, staccarsi dal lavoro può sembrare più difficile che mai.

Allo stesso tempo, il *burnout* dei dipendenti sembra essere in aumento. In uno studio condotto su 75.000 dipendenti pubblicato lo scorso anno a giugno, Gallup ha scoperto che il 23% dei lavoratori ha dichiarato di sentirsi esaurito sempre o molto spesso al lavoro, mentre un altro 44% ha riferito di sentirsi bruciato a volte. Uno studio condotto su 614 leader delle risorse umane condotto da Kronos Incorporated e Future Workplace nel 2017 ha inoltre rilevato che quasi la metà degli intervistati ha dichiarato che il burnout è la causa di circa la metà del loro fatturato annuo della forza lavoro.

Ora, sembra che un numero crescente di aziende spera di contrastare questa tendenza trovando modi per migliorare l'equilibrio tra lavoro e vita privata, in particolare sperimentando [una settimana lavorativa di quattro giorni](#). Mentre la settimana lavorativa di quattro giorni è ancora lontana dall'essere comune, sembra certamente aumentare di popolarità.

Il 15% delle 60.000 aziende statunitensi che hanno partecipato al sondaggio della *Society For Human Resource Management* condotto nell'aprile 2019 ha dichiarato di offrire una settimana di lavoro di quattro giorni di 32 ore o meno. È aumentato del 13% nel 2017 e del 12% nel 2018. Inoltre, le organizzazioni che hanno implementato questa settimana lavorativa più breve non hanno segnalato una riduzione della produttività o delle entrate, secondo lo studio.

Microsoft ha fatto notizia di recente quando ha pubblicato i risultati di un processo che ha tenuto presso una filiale in Giappone, durante il quale ha chiuso i suoi uffici ogni venerdì durante il mese di agosto. La società ha scoperto che ciò ha comportato **un aumento del 40% della produttività**.

Ecco uno sguardo ad altre importanti aziende che hanno provato a passare a una settimana lavorativa di quattro giorni:

Shake Shack – La famosa catena di hamburger ha iniziato a sperimentare una settimana di lavoro di quattro giorni in alcune sedi a Las Vegas a marzo, e ora circa un terzo delle sedi dell'azienda ha adottato questa politica. Sebbene il programma di lavoro di quattro giorni sia ancora in una fase di test, i risultati sembrano finora promettenti, ha dichiarato il CEO Randy Garutti sull'ultima chiamata degli utili dell'azienda. *“Stiamo davvero ascoltando i nostri manager, comprendendo come sono i loro stili di vita, quali sono le cose che vogliono”*.

Basecamp – Durante i mesi estivi, il personale della società di software di gestione del progetto Basecamp si mette al lavoro quattro giorni alla settimana. *“La settimana lavorativa di 32 ore aiuta i dipendenti a concentrarsi sulle attività più importanti per il loro lavoro”*, ha dichiarato Chase Clemons, responsabile del team di assistenza clienti di Basecamp in un'intervista alla CNBC. *“Trentadue ore ci costringono a dare la priorità a ciò su cui lavoriamo”* – ha detto Clemons – *“Non si tratta di lavorare più velocemente, ma piuttosto di lavorare in modo più intelligente.”*

Uniqlo – La società di abbigliamento giapponese avrebbe permesso a un quinto dei suoi dipendenti di partecipare a una settimana lavorativa di quattro giorni. La vendita al dettaglio ha offerto il vantaggio ai lavoratori del negozio a tempo pieno con l'obiettivo di impedire ai dipendenti di passare al part-time per raggiungere un migliore equilibrio tra vita professionale e vita privata.

Perpetual Guardian ha adottato la settimana di lavoro di quattro giorni a lungo termine dopo un processo riuscito.

L'azienda ha condotto un processo a marzo 2018 che ha comportato l'assegnazione di un giorno

di ferie a tutti i 240 dipendenti in tutta la Nuova Zelanda. I dipendenti hanno lavorato per 30 ore settimanali ma sono stati pagati allo stesso modo e dovevano produrre la stessa quantità di lavoro. Dopo il processo, la società ha scoperto che il coinvolgimento del team era notevolmente aumentato, mentre l'equilibrio tra lavoro e vita privata e lo stress diminuivano.

Wildbit, società di software, ha implementato una settimana di lavoro di quattro giorni nel 2017 e da allora ha ripetuto l'approccio. Da allora, la società ha sperimentato il formato per adattarsi ai periodi più pesanti dell'anno. Alla fine è passato a dare ad alcuni membri del team di supporto il lunedì libero anziché il venerdì, e ha considerato l'implementazione di giorni lavorativi più brevi invece di giorni liberi interi.

Ed ultimo, il più importante, descritto tempo fa sul nostro Blog quello di Andrew Barnes, fondatore di **Perpetual Guardian**. Lo stesso Barnes ha lanciato il movimento 4DayWeek (La Settimana di 4 Giorni) per stimolare altri imprenditori in giro per il mondo a cambiare le regole del lavoro. Perché non ci proviamo? Tutte le info qui.

GIORNO DEL NON ACQUISTO!



di Beppe Grillo – Viviamo su un pianeta finito, in un paese che consuma molto più del necessario per sopravvivere. Mentre ci lamentiamo della mancanza di un jack per le cuffie del nuovo iPhone, interi villaggi in Africa non hanno accesso all'acqua pulita. Ci chiediamo quali regali comprare alle persone per Natale mentre i bambini nel mondo muoiono di fame. Questa cultura del consumo, del materialismo, del profitto, è incredibilmente privilegiata e incredibilmente insostenibile. Il 12% della popolazione che vive in Europa e negli Stati Uniti, consuma il 60% dei beni del mondo mentre il 33% più povero, africano e asiatico, consuma il 3%.

In una casa media ci sono 300 mila oggetti (dalle graffette all'asse da stiro), e nel Regno Unito un bambino di dieci anni ha in media 238 giocattoli, anche se gioca con 10/12 giocattoli (o con le chiavi dei genitori). Passiamo in media dieci minuti al giorno a cercare cose che perdiamo: in una vita possono essere 200 giorni persi alla ricerca di qualcosa. Quasi nulla, se paragonati ai duemila che passiamo comprando cose! E' pazzesco.

proprio oggi è partito il Black Friday, la ricorrenza statunitense che sancisce l'inizio degli acquisti natalizi, con offerte super vantaggiose, e ormai adottata da anni anche in Italia. Ma quello che dovremmo celebrare è il Buy Nothing Day, il **giorno del non acquisto**: un giorno annuale di azioni e proteste durante il Black Friday per attirare l'attenzione sulla natura distruttiva di questa cultura dell'acquisto e offrire un'alternativa alla pubblicità, allo shopping e al consumismo insensato.

E' così bello non comprare! Il **giorno del non acquisto** significa **ignorare le vendite del Black Friday e gli acquisti online e riflettere sulle nostre abitudini di spesa quotidiane**. In giro per il mondo migliaia di persone non solo non compreranno nulla, ma non guideranno la propria auto e manterranno spenti per 24 ore televisori, computer e altri apparecchi non essenziali.

Uscite a fare una passeggiata per celebrare i grandi spazi aperti, leggete libri, coltivate i vostri hobby, *"costruite una plaga lussureggiante"* e allontanatevi dal consumismo e dallo shopping inutile.